

La storia

## Nelle terre confiscate ai clan divampano i roghi della mafia

ATTILIO BOLZONI

**B**RUCIANO i campi di grano, vanno in fumo gli ulivi, i giardini di arancio non ci sono più. Tutto quello che era dei boss non deve appartenere a nessun altro. Toccare la loro "roba" è vietato. In quest'inizio d'estate, divampano i fuochi della mafia. In tutta Italia. Nel tavoliere delle Puglie, nell'agro pontino, giù in Sicilia. Dove c'è una terra confiscata a un clan o dove c'è una cooperativa che fa olio e pasta pulita, ci sono sempre fiamme.

**R**ADONO al suolo casolari, riducono in cenere intere colline, spaventano, minacciano, devastano. Sotto attacco c'è Libera, l'associazione che di fatto è l'unico nel nostro Paese che ci mette faccia e braccia per recuperare i beni sottratti ai Padrini. Ogni giorno un incendio. Due ieri. Uno l'altro ieri. Uno il 6 giugno. Uno il 2 giugno. C'è chi vuole far coltivare niente su quelle terre, c'è chi vuole che nessuno beva il vino che viene dalle vigne dei Brusca o le mozzarelle dei caseifici sequestrati ai Casalesi, quello stesso vino e quelle stesse mozzarelle che una settimana fa il presidente Giorgio Napolitano ha scelto per il suo "sobrio rinfresco" al Quirinale per la Festa della Repubblica. Prodotti delle terre di mafia, prodotti che la mafia non sopporta che finiscano sulle nostre tavole.

È un'operazione militare cominciata all'inizio del mese nella punta estrema della provincia trapanese, a Castelvetro. In località Canalotto hanno bruciato 20 ettari di uliveto che una volta erano di proprietà dei Sansone, costruttori palermitani dell'Uditore, quelli che erano anche i padroni della villa covo di via Bernini dove - il 15 gennaio 1993 - si nascondeva Totò Riina al momento della sua misteriosissima cattura. L'attentato è avvenuto alla vigilia della concessione a Libera dei terreni. Dopo Castelvetro, le arance rosse di Sicilia. Altri sei ettari di agrumeto carbonizzato alle pendici dell'Etna, fra Belpasso e Paternò, una piccola masseria e intorno le arance pronte per la spremitura di un succo che nessuno potrà bere più almeno per un anno. Masseria e campagna erano un tempo della "famiglia" Riela,

un deserto che i ragazzi della cooperativa intitolata al poliziotto Beppe Montana - ucciso nel luglio del 1985 a Palermo - avevano trasformato in un piccolo paradiso. Danni per 120 mila euro.

E altri quasi 50 mila euro di danni quelli a Mesagne, in provincia di Brindisi, dove l'11 giugno sette ettari di grano sono stati cosparsi di benzina. Erano campi dei Rigoli, Sacra Corona Unita. Poi le devastazioni a Borgo Sabotino, alla periferia di Latina verso il mare dove c'è un "villaggio della legalità" di Libera. Tre incursioni dall'inizio di giugno. Distrutte fontane e l'impianto idrico, divelte le reti di recinzione, bucati tutti i copertoni delle biciclette degli ospiti. Una piccola comunità di tossicodipendenti sardi. Negli ultimi dodici mesi, Borgo Sabotino ha subito dieci attacchi, il più grave il 21 ottobre scorso quando è stato completamente demolito. E infine, ieri. Gli altri due incendi, i venti ettari in contrada Seggio Torre ancora a Castelvetro e gli altri dieci ettari in contrada Staglio a Partanna. Altri uliveti della mafia palermitana. Per il primo, proprio ieri, era prevista la firma per la sua concessione a Libera. Per il secondo, la concessione era stata ratificata il 2 giugno.

Una casualità tutte queste scorribande? «Ci può essere una casualità quando accade qualcosa in un luogo ma quando si verificano tutti questi episodi in rapida successione...», risponde Luigi Ciotti, la guida di Libera. E aggiunge: «Gli attentati si registrano sempre alla vigilia di un raccolto o alla vigilia di una consegna di un bene, se da una parte dobbiamo ringraziare le forze dell'ordine che garantiscono la sicurezza di quelle nostre realtà, dall'altra è chiaro che qualcosa nel meccanismo di tutela deve essere rivisto».

Troppo indifferenza in questi giorni intorno ai fuochi della mafia. Troppi silenzi. Reparti di polizia e carabinieri che indagano stancamente o senza gli uomini per farlo, enti locali distratti, l'antimafia dei fatti e non delle chiacchiere abbandonata al suo destino.

Sono soltanto coincidenze questi raid? «Che ci sia una strategia contro l'utilizzo dei beni confiscati ormai è più che un sospetto, dobbiamo verificare se è diretto

solo contro Libera come sembra o in generale contro le associazioni che gestiscono i beni confiscati», dice il procuratore nazionale antimafia Pietro Grasso che ha già aperto un'indagine su quanto sta accadendo e ha affidato alla Diagi accertamenti e la compilazione di una mappa degli attentati. Poi annuncia: «Per la prevenzione, d'ora in avanti utilizzeremo la Forestale, ho già parlato con loro e sono disponibili, lo Stato deve dare un segnale a questi attacchi». Sui roghi della mafia il ministro del Lavoro Elsa Fornero si mostra preoccupata e dice: «Quella del governo sarà un'azione forte: so che la collega Cancellieri è molto impegnata su questo. Dobbiamo operare perché non ci si trovi mai nell'alternativa tra lavorare per l'illegalità o rimanere disoccupati».

Se oggi l'offensiva della mafia contro i beni confiscati è dura e plateale, la "campagna" era già iniziata un anno fa. Con furti. Come quello dei 500 quintali di grano a Naro, in provincia di Agrigento, campi dei boss Guarneri di Canicattì. E altri incendi. Come quello di Oppido Mamertino, in Calabria, fiamme che avevano danneggiato sette ettari e mandato all'aria cinque anni di lavoro. È la mafia che distrugge ma è anche un sistema che sta bloccando il riutilizzo sociale dei beni confiscati ai boss. Almeno il 65 per cento di quelli già in gestione all'Agenzia nazionale sono gravati da ipoteche bancarie, altri sono ancora in possesso degli stessi mafiosi, le banche spesso non concedono un centesimo di credito ai ragazzi delle cooperative e alle associazioni come Libera. Si fidano più dei boss che di loro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La serie di attentati è cominciata all'inizio di giugno a Castelvetro, ieri gli ultimi due**

**Il procuratore antimafia Grasso: "Per prevenirli useremo la Forestale"**

## Giuffertati

### 2 giugno

#### CASTELVETRANO

In località Canalotto in fumo 20 ettari di uliveto, ex proprietà dei Sansone

### 3 giugno

#### BORGO SABOTINO

Negli ultimi giorni tre attacchi al Villaggio della legalità, già distrutto a ottobre

### 6 giugno

#### BELPASSO

Un incendio distrugge sei ettari di agrumeto: in fumo 2 mila piante

### 11 giugno

#### MESAGNE

In fiamme sette ettari di grano confiscati alla Sacra corona unita

### 12 giugno

#### PARTANNA

Un incendio colpisce 10 ettari di uliveto affidati a Libera in contrada Staglio

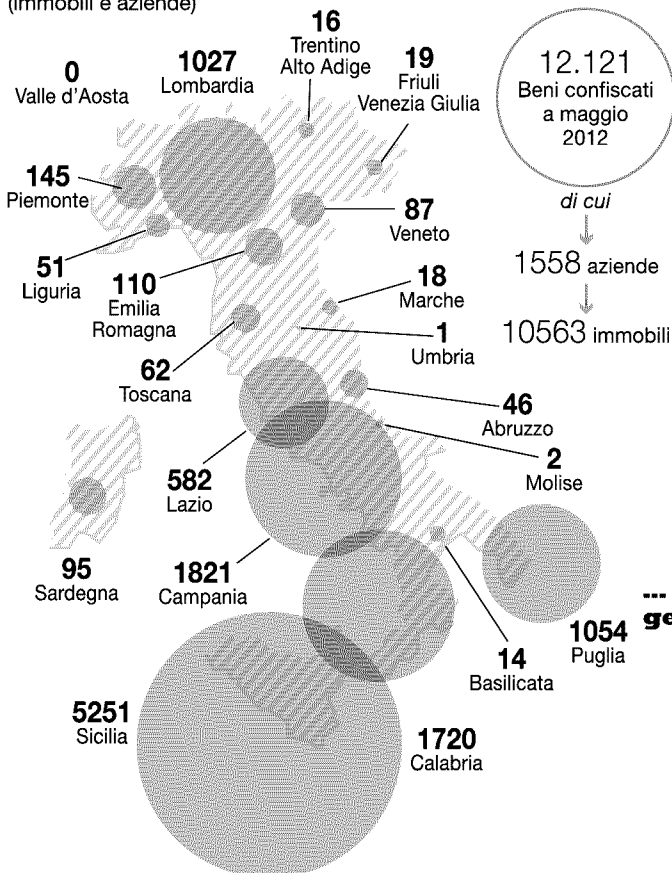
### 12 giugno

#### CASTELVETRANO

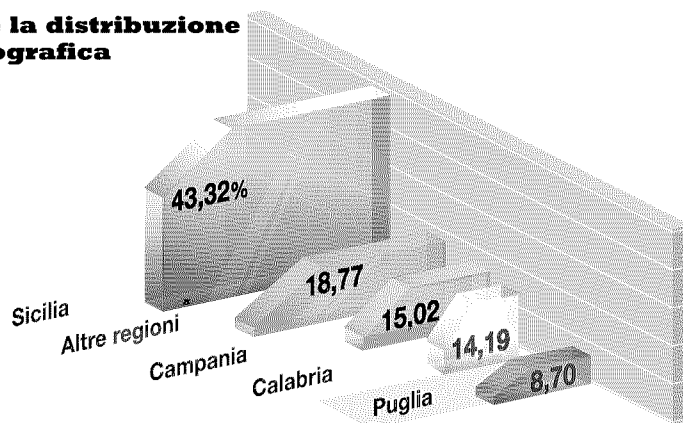
Nuovi roghi distruggono 20 ettari di uliveto in contrada Sergio Torre

## La mappa dei beni confiscati...

(immobili e aziende)



## ... e la distribuzione geografica



Fonte: Agenzia del Demanio

## Situazione dei beni

Immobili in gestione		3434
destinati consegnati		5835
destinati non consegnati		835
usciti dalla gestione		459
Aziende in gestione		1074
uscite dalla gestione		484

**20** miliardi  
Il valore stimato dei beni confiscati

**5,7** milioni  
Ricavi provenienti dai beni confiscati, dati 2009

**80%**  
dei beni confiscati è ingestibile: il 65% per gravami ipotecari

**6000**  
i ragazzi italiani impegnati nei campi di lavoro di Libera nei terreni confiscati

## Il premio

### Inchieste sulle cosche: Tizian vince il "Biagi"

LESUE inchieste sulle mafie del Nord, in cui indaga le cosche come holding economiche e finanziarie, gli sono valse il riconoscimento giornalistico intitolato a Enzo Biagi. È Giovanni Tizian, 30 anni, collaboratore della *Gazzetta di Modena* e del gruppo *Espresso*, il vincitore della quarta edizione del "Premio Enzo Biagi a un giovane cronista di provincia". Autore del libro "Gotica. 'ndrangheta, mafia e camorra oltrepassano la linea", è stato scelto dalla giuria presieduta da Sergio Zavoli. Il premio di diecimila euro gli sarà consegnato a Pianaccio sabato 23 giugno.

# I roghi della mafia in campi e aranceti così i clan si vendicano delle confische

*Dalla Puglia alla Sicilia un incendio al giorno. Don Ciotti: c'è un disegno*

